



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

SEGUITO DEL DIBATTITO SULL'AUDIZIONE DEL PRESIDENTE
E DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI

5^a seduta: martedì 16 dicembre 2008

Presidenza del Presidente VILLARI

I N D I C E

Seguito del dibattito sull'audizione del presidente e del direttore generale della RAI

PRESIDENTE:		
- VILLARI (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 3, 14	
BUTTI (<i>PdL</i>), senatore	6, 9, 10 e passim	* PETRUCCIOLI, Presidente della RAI . . . Pag. 8, 9, 10 e passim
LAINATI (<i>PdL</i>), deputato	7, 11	* CAPPON, Direttore generale della RAI 3, 6, 8 e passim
SANTELLI (<i>PdL</i>), deputato	8	

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-Repubblicani: Misto-LD-R.

Intervengono per la RAI il presidente, dottor Claudio Petruccioli, e il direttore generale, dottor Claudio Cappon.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito del dibattito sull'audizione del presidente e del direttore generale della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito sull'audizione del presidente e del direttore generale della RAI.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Ringrazio anzitutto il presidente Claudio Petruccioli ed il direttore generale Claudio Cappon per essere anche oggi qui presenti. Ricordo che nella seduta del 10 dicembre scorso ha avuto inizio il dibattito sugli interventi svolti dai nostri ospiti nella precedente seduta del 4 dicembre. Ricordo altresì che il presidente Petruccioli ha già risposto ai numerosi quesiti posti dai colleghi. Cedo pertanto la parola al direttore generale della RAI.

CAPPON. Signor Presidente, cercherò di rispondere alle diverse domande sui temi sollevati nella precedente riunione, salvo integrare le mie risposte qualora ci fossero ulteriori richieste di approfondimento.

In primo luogo, per quanto riguarda gli impegni del contratto di servizio, come ha già detto il presidente, si tratta di impegni cui noi stiamo ottemperando nei tempi e nei termini previsti dal contratto stesso. Per quanto riguarda, in particolare, la sottotitolazione, è già aumentata di dieci punti percentuali la quota di programmazione sottotitolata ed è stata introdotta la sottotitolazione di alcuni generi che prima non l'avevano, come lo sport, i dibattiti, le tribune parlamentari e alcune dirette. Naturalmente si tratta di un processo che richiederà tempo, anche perché la quantità di sottotitolazione richiesta dal contratto di servizio è altissima e quindi non così immediatamente attivabile; stiamo però muovendoci in questo senso.

Per quanto concerne il Qualitel, come è noto, esso ha richiesto il lavoro di una commissione mista di esperti esterni per definire i principi per

la rilevazione. Non esiste, infatti, un misuratore oggettivo della qualità, ma esistono dei principi secondo i quali si può elaborare una modalità di rilevazione che possa dare suggerimenti per il miglioramento degli *standard* qualitativi. Si è trattato di un lavoro molto complesso, anche perché i punti di vista al riguardo non sono univoci, ma comunque è stato completato e abbiamo avviato una gara per la scelta del soggetto che sarà chiamato concretamente ad attuare la rilevazione, che è particolarmente onerosa e gravosa per l'azienda, anche per la necessità di procedere secondo procedure di gara ad evidenza pubblica.

Questi sono i due punti principali che erano stati sollevati. Vorrei cogliere l'occasione per ricordare che in questo momento la RAI si trova di fronte ad una serie di richieste di ogni tipo: dal contratto di servizio agli impegni per la digitalizzazione, alla necessità di ammodernare i propri apparati. Naturalmente, ciò pone direttamente anche un problema di quantità di risorse pubbliche da dedicare al soddisfacimento di tali richieste. Quindi non è una questione di volontà o meno da parte dell'azienda. Se il tema di risorse adeguate da assegnare a vario titolo, in forme diverse (auspicabilmente non con un incremento del canone unitario, ma piuttosto con un recupero sull'area dell'evasione), verrà risolto solo con un incremento modesto del canone, ben venga, però si deve sapere che senza risorse adeguate il servizio pubblico semplicemente si troverà nell'impossibilità materiale di far fronte alle proprie necessità, dato che, nei prossimi due anni, si dovrà attuare il contratto di servizio, estendere il digitale terrestre in tutto il Paese, secondo il calendario convenuto con il Ministero delle comunicazioni, e affrontare seri problemi interni di riorganizzazione e ammodernamento degli apparati produttivi.

Allo stesso modo la vicenda del Qualitel, se mi consentite, rappresenta lo spunto per parlare di un'altra questione che ricordo di aver sollevato nel corso della precedente legislatura in questa Commissione. Si tratta di quella che io chiamo la questione ordinamentale della RAI che, secondo me, è molto rilevante per il futuro dell'azienda. Il Qualitel ritarda da mesi perché noi siamo chiamati, secondo l'interpretazione delle norme, a indire gare pubbliche europee per la scelta di una serie di servizi e di appalti, cosa che non avveniva in passato, il che comporta un allungamento dei tempi. Allora, se siamo impresa, operiamo da impresa; se siamo pubblica amministrazione, operiamo da pubblica amministrazione, con i pregi e difetti di ciascuna delle due; ma non ci si può chiedere di fare tutte e due le cose contemporaneamente.

Comincio da questo aspetto per arrivare ad altri spunti che queste domande possono evocare. In particolare, in questo momento la «questione ordinamentale» è uno degli elementi forse più importanti per valutare il servizio pubblico e le sue prospettive future. Infatti, oltre a trovarci in una condizione di incertezza giuridica sul nostro stato, siamo in una situazione in cui ci si chiede di correre: per il digitale, per la rete, per la modernizzazione. Ma se dobbiamo usare delle modalità giuridiche da pubblica amministrazione, non possiamo certo correre, perché abbiamo il piombo nei piedi.

L'aspetto economico è stato solo accennato nelle domande, dicendo che esiste una contraddizione tra il termine «solidità» da me utilizzato ed il fatto che in mancanza di risorse pubbliche aggiuntive rischiamo di trovarci in difficoltà. Ebbene, la solidità è un dato di fatto, perché da cinque anni la RAI è in una condizione finanziaria positiva, con un risultato che oscilla intorno ad una situazione di pareggio che, tra l'altro, è una condizione abbastanza normale per un'azienda di servizio pubblico. Dico questo perché nella relazione della Corte dei conti si parla di scarsa propensione alla produzione del reddito. Per certi versi questa è una difficoltà, ma per altri versi è un fatto naturale. Non credo che la missione principale di un'azienda televisiva di servizio pubblico sia infatti quella di produrre profitto per dare un dividendo. Noi, ovviamente, siamo attenti all'equilibrio, alla solidità, come ho detto, però la massimizzazione del reddito, nel caso, la destiniamo agli investimenti piuttosto che ai dividendi. Questo significa che la nostra posizione oscilla sempre intorno all'equilibrio, però è solida; infatti ci sono aziende anche più importanti di noi che in questi anni si sono trovate e si trovano in condizioni molto più difficili.

Il rischio, tuttavia, esiste in prospettiva, proprio perché, come ho detto nel mio intervento iniziale, siamo davvero in un momento di cambiamento di sistema. E non è solo un modo di dire, bensì un dato reale. Siamo di fronte non solo alla necessità di mantenere un equilibrio, ma anche a quella di rinnovamento e di investimento. È questo il tema che, aggiunto a quello della contingente crisi della pubblicità, potrebbe metterci in difficoltà di prospettiva. La presenza del digitale, l'ampiezza di questa presenza, la missione del servizio pubblico, magari con eventuali ulteriori impegni o richieste, a fronte dell'indeterminatezza sulle risorse prospettiche dell'azienda, possono minare quella solidità che attualmente esiste. Quindi non mi sembra incoerente, anzi del tutto consequenziale, riferire di una solidità esistente a fronte di un rischio futuro, che è dato non solo dai naturali rischi d'impresa, ma anche dal momento storico particolare che l'azienda deve affrontare.

Si è poi fatto cenno alla raccolta pubblicitaria, chiedendo se siamo certi che la SIPRA operi al meglio. Siamo tutti consapevoli di attraversare una crisi economica molto seria (non saprei come altro definirla in termini di intensità; molto seria mi sembra il minimo che si possa dire), non a caso la raccolta pubblicitaria è in calo non solo sui mezzi televisivi, ma in misura assai maggiore, come è noto, sulla carta stampata. Noi riteniamo che la SIPRA, da noi stimolata e controllata, faccia il suo lavoro in maniera egregia. Per quanto riguarda Mediaset è chiaro che c'è un elemento che ci differenzia strutturalmente: i nostri spazi pubblicitari sono una frazione di quelli dei nostri concorrenti, e questo consente una politica commerciale più flessibile che noi non possiamo effettuare. D'altra parte, tornando al tema delle risorse – e faccio riferimento anche alla questione della contabilità separata, citata nella relazione della Corte dei conti –, qualche anno fa alla RAI è stato chiesto, con una norma specifica, di predisporre una contabilità separata che evidenziasse il saldo dell'attività pubblica

rispetto a quella commerciale, anche in relazione ad esigenze della Comunità europea relativamente al tema degli aiuti di Stato. Questo schema è stato redatto secondo norme non disposte dalla RAI, ma richieste da altri, con l'attestazione di una società di certificazione definita con gara dalla RAI, ma scelta, o quantomeno convenuta con l'Agcom; questa contabilità da tre anni evidenzia sistematicamente uno sbilancio delle attività definite di servizio pubblico dell'ordine di 200 milioni di euro. Quindi, se quegli schemi sono validi, è anche vero, per logica conseguenza, che in questo momento come servizio pubblico forniamo più servizi di quanto incassiamo con il canone. Questo per quanto riguarda le domande poste, a vario titolo, sulla questione economica.

Per quanto concerne il canone, non sappiamo se ci sarà o meno un aumento del canone unitario. Ci rendiamo conto che in un momento come questo, con l'evidente situazione di difficoltà economica che attraversa il Paese, una richiesta di aumento del canone, sia pure in misura modesta, sia certamente impegnativa. Sarebbe di gran lunga preferibile una soluzione, che la stessa RAI ha avanzato fornendo una serie di elementi ai vari settori istituzionali, finalizzata al recupero dell'evasione. Essa consentirebbe, tra l'altro, di modulare l'importo unitario del canone in funzione delle esigenze. Si tratta però di un percorso normativo di competenza del Parlamento. Ci è stato chiesto se daremo un contributo. Sì, daremo un contributo fornendo consulenza tecnica al Ministero dello sviluppo economico e a quello delle comunicazioni, nel momento in cui ci verrà richiesto, per elaborare eventualmente un provvedimento. Resta tuttavia il fatto che rispetto a questa dimensione di servizio pubblico, a questa offerta di servizio pubblico, il tema delle risorse pubbliche esiste, salvo scelte diverse che naturalmente è legittimo fare, ma che impatterebbero inevitabilmente sul dimensionamento di tale offerta in termini di riduzione. Questo è legittimo immaginarlo. Altri Paesi d'Europa hanno agito così, ma quello che non si può avere è un servizio pubblico ampio e forte e risorse pubbliche scarse.

BUTTI (PdL). Per quale ragione non allegate al bilancio la documentazione analitica della contabilità separata?

CAPPON. Non c'è alcun problema a farlo. La norma sulla contabilità separata prevede esplicitamente che debba essere inviata ad una serie di soggetti, l'Agcom, il Ministro, non so se anche alla Commissione parlamentare di vigilanza. Comunque non è riservata. Non abbiamo alcuna difficoltà ad inviarla. Ottemperiamo semplicemente a delle norme, ma non è né clandestina né riservata. Non è richiesto dalla norma, ma si può integrare volontariamente senza alcun problema.

Per quanto riguarda la questione del pluralismo nelle sue diverse forme o su specifici programmi, premesso che ho molto apprezzato l'intervento della senatrice Poli Bortone, una riflessione sul significato del pluralismo in un mondo in cui non vi sono più tre canali, ma trenta – e questo non tra dieci anni, ma nel Lazio tra otto mesi – forse andrebbe

fatta; probabilmente anche la concezione del pluralismo in termini di minuti-presenze andrebbe ripensata, come ho detto anche nella precedente legislatura.

Non in tutta Europa per le televisioni pubbliche, almeno quelle del mondo democratico, è previsto il pluralismo e non tutte lo interpretano nel modo in cui cerchiamo di interpretarlo noi. Esistono diverse modalità. Certamente però questo tema andrà ripensato, in un mondo digitale che prevede la presenza di n canali, quando ci sarà un'informazione di flusso *all-news* (non ce ne possono essere cinque diverse, ce ne sarà una sola). Comunque, relativamente ai programmi specifici sono stati fatti due riferimenti puntuali. Il primo riguarda il programma «Che tempo che fa», condotto da Fabio Fazio. Si tratta di un programma che va avanti da diversi anni (sesta edizione) e su cui in passato c'è stato anche un intervento dell'Agcom, rispetto al quale il TAR ha dato ragione alla RAI perché la presenza di politici, essendo un elemento saltuario del programma, era coerente con le direttive sulla presenza di politici nell'intrattenimento. In passato la storia del programma ha dimostrato che nel ciclo complessivo, che arriva alla fine della primavera, esiste un sostanziale equilibrio tra le parti politiche invitate a partecipare al programma. Questo autunno sono stati invitati due soggetti politici: l'onorevole Veltroni e l'onorevole Soru, presidente dimissionario della Regione Sardegna. Il programma aveva già invitato e contattato il presidente Fini e il ministro dell'interno Maroni, concordando le date con i rispettivi uffici stampa, sia pure in via orientativa, per entrambi i soggetti. Tali partecipazioni poi, per motivi legati non al programma, ma a impegni precedenti (istituzionali o di altra natura) degli ospiti, non si sono attuate, ma vi è stato l'impegno reciproco di concordare, a richiesta, in qualsiasi momento una nuova data. Ciò è documentabile sulla base della corrispondenza di vario tipo intercorsa, non solo in termini di telefonate, ma anche di contatti personali con le strutture.

Quindi, per quanto ci riguarda, dalla direzione generale a tutti quelli che hanno ruoli di responsabilità (ruoli comunque d'indirizzo perché esiste, in particolare per quanto riguarda i telegiornali, un'autonomia giornalistica e di responsabilità editoriale propria dei direttori), abbiamo sempre dato indicazioni nell'ottica di mantenere un equilibrio tra le parti politiche e non abbiamo dubbi che tale equilibrio, anche in questo ciclo del programma, sarà mantenuto.

Una domanda concerne i dati economici di «AnnoZero», programma che seguiamo spesso con attenzione. «AnnoZero» è un programma che ha una raccolta pubblicitaria superiore ai costi. Al di là di come sia classificato, ai fini della contabilità separata è, quindi, un programma che si autofinanzia.

LAINATI (*PdL*). Ciò significa che può dire quello che vuole? È un programma *legibus solutus*?

CAPPON. No. La domanda che mi è stata posta è quanto costa tale programma rispetto al canone.

SANTELLI (PdL). Per la precisione, dottor Cappon, avevo chiesto se vi fosse un contratto specifico, al di là della parte giornalistica, anche per i collaboratori della trasmissione.

CAPPON. Non per le partecipazioni saltuarie, certamente per le partecipazioni fisse.

SANTELLI (PdL). Mi interessava conoscere l'ammontare preciso di un determinato contratto di collaborazione alla trasmissione «AnnoZero», quello relativo al dottor Travaglio; chiedevo altresì se vi fosse un contenzioso specifico sul punto. La mia domanda non toccava la parte di conduzione giornalistica, ma quella di contorno. Forse a livello di diffamazione qualcosa ci sarà.

CAPPON. Su molti nostri programmi, ovviamente, sorgono contenziosi. Al momento, non mi risulta che «AnnoZero» abbia subito condanne o abbia oneri economici in questo senso, così come non mi risulta per altri programmi.

SANTELLI (PdL). Ripeto la mia domanda a fini di maggiore chiarezza. Parlo anch'io con particolare delicatezza della trasmissione e non mi riferisco, lo sottolineo, alla conduzione giornalistica di questa, che ritengo situazione a parte. Poiché all'interno delle trasmissioni, anche in RAI, si stanno verificando situazioni di opinionisti (adesso parliamo di Travaglio, ma gli esempi sono tanti) che costituiscono una sorta di microcosmo nella trasmissione stessa (nel caso di «AnnoZero» la situazione è particolarmente delicata per il tipo di temi toccati), vorrei sapere che tipo di costi comporta la presenza di questi opinionisti e se vi sono contenziosi. Credo sia interesse di tutti i cittadini saperlo, visto che non si tratta della parte informativa generale. Al di là delle condanne, quando parte una denuncia nei confronti della RAI comincia un lavoro per la difesa; molto spesso leggiamo che sono state sporte delle querele.

PETRUCCIOLI. Spesso sono solo annunciate.

SANTELLI (PdL). Comunque è una verifica che potete fare attraverso l'ufficio legale, al di là delle condanne.

CAPPON. Francamente, onorevole Santelli, non avevo compreso la sua domanda. Posso solo dirle che nel caso di «AnnoZero» la pubblicità ha ricavi superiori ai costi. Travaglio ha un contratto retribuito con la RAI, su questo non c'è dubbio, ma, francamente, non ne conosco l'importo.

Sicuramente esistono contenziosi (per la verità su quasi tutti i nostri programmi esistono contenziosi), ma non mi risulta che vi siano state condanne. Non c'è alcun problema, comunque, a fornire l'elenco di questi contenziosi.

BUTTI (PdL). La collega Santelli si riferiva esplicitamente a Traviglio, ma a noi interessano anche i dati sulle consulenze e sui professionisti. Tutto ciò anche sulla base della legge n. 244 del 2007 che, tra l'altro, obbligherebbe la RAI a osservare una certa trasparenza sul sito *web*. Ebbene, io visito tutte le mattine il sito della RAI, ma non riesco a trovare alcun dato al riguardo.

CAPPON. Per quanto concerne le norme sulla pubblicazione dei nominativi dei consulenti, a seguito dell'approvazione, in data 2 agosto 2008, di un codicillo all'interno della legge n. 129, sono state sospese tutte le disposizioni in materia, rinviandole al momento dell'entrata in vigore di un regolamento da emanare con decreto del Presidente della Repubblica su proposta dei Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione e dell'economia e delle finanze. Ciò ha sospeso tutti gli adempimenti, anche quelli connessi alla pubblicazione di queste consulenze.

La pubblicazione non ci viene quindi richiesta poichè tale disposizione non è in questo momento in vigore, tant'è che, se si consultano i siti delle Poste o delle Ferrovie, si troverà la stessa situazione. Tale disposizione, infatti, non riguarda solo la RAI, ma è (o era) relativa a tutte le aziende a partecipazione pubblica che sono esattamente nella nostra situazione.

PETRUCCIOLI. Le norme su questa materia, contenute nella legge finanziaria dell'anno scorso, sono state rinviate alla emanazione di un regolamento; nel frattempo la loro applicazione è sospesa.

LAINATI (PdL). Credevo che ciò dipendesse dalla natura della RAI.

PETRUCCIOLI. No, quel problema riguardava l'entità dei contratti, ma è un altro argomento.

CAPPON. Abbiamo seguito la questione congiuntamente alle altre grandi aziende pubbliche che sarebbero state oggetto di questa misura. Vi sono state delle consultazioni e ci eravamo predisposti alla pubblicazione dei dati sul sito. Dopodiché la norma è stata sospesa. Ovviamente, nel momento in cui sarà ripristinata, o si creeranno le condizioni per cui divenga operativa, provvederemo agli adempimenti del caso. Ritengo, comunque, che questo sia uno dei punti su cui andrebbe fatta una riflessione più attenta perché, come ho già detto pubblicamente, se si ritiene che l'azienda di servizio pubblico debba comportarsi da impresa, non solo in termini di competizione economica, ma anche di servizio che può rendere ai

cittadini, sarebbe allora un grave errore porla in condizioni di svantaggio nei confronti di altri soggetti operanti sullo stesso mercato.

BUTTI (*PdL*). Dal momento che c'è il canone, che si tratta di servizio pubblico, deve esserci trasparenza. Possiamo sapere quanto guadagna Travaglio?

CAPPON. Non lo so, ma non ho alcun problema a fornire questa informazione. Torno a dire, però, che il fatto che la RAI debba rendere pubblici i contratti con il mondo artistico pone l'azienda in una situazione di enorme svantaggio nei confronti degli altri operatori della televisione. Se poi esiste una norma cogente, chiaramente noi vi ottemperiamo, ma ci deve essere consapevolezza che una siffatta norma danneggia gravemente il servizio pubblico e le sue possibilità. Infatti, è del tutto evidente che in un mondo in cui la televisione si fa con le persone e con la tecnologia, non con le macchine, sono questi i fattori su cui si compete. Noi non sappiamo quanto Mediaset o Sky pagano i propri collaboratori perché è un dato considerato, giustamente, riservato. Il fatto che, al contrario, tali aziende sappiano quanto noi possiamo pagare i nostri collaboratori ci indebolisce nella competizione, perché diventa facilissimo a quel punto portarci via con un euro in più un personaggio importante. Inoltre, si rende problematico il rapporto con il mondo artistico.

LAINATI (*PdL*). Se si trattasse di Pippo Baudo, se parlassimo del mondo dello spettacolo *strictu sensu*, quanto lei afferma sarebbe giustissimo. Poiché, però, stiamo parlando di giornalisti e del mondo dell'informazione, è chiaro che un servizio pubblico ha dei doveri in più.

PETRUCCIOLI. Esiste però un indirizzo e noi non possiamo discriminare tra il giornalista e l'artista.

LAINATI (*PdL*). Ce ne sono tanti di indirizzi! È chiaro che, poiché si tratta di giornalisti, di *opinion leader*, comunque di persone che orientano la pubblica opinione (in alcuni casi di persone che hanno un *appeal* particolarmente forte sull'opinione pubblica in virtù di determinate battaglie portate avanti), sarebbe il caso che i cittadini fossero informati anche sull'assoluta coerenza tra quello che si dice e quello che si fa.

CAPPON. Ho già espresso la mia opinione. Tra l'altro, questo problema è nato quando ci è stato imposto un *cap*, un limite ai compensi. Trovo che anche questo sia un errore gravissimo nei confronti del servizio pubblico. La BBC, che mi sembra venga considerata servizio pubblico, in proposito dichiara come politica di pagare i compensi più alti necessari per ottenere la massima qualità disponibile. Questa è la *policy* del più noto servizio pubblico europeo. Non credo certo che paghi i compensi più bassi per avere le persone meno capaci.

LAINATI (*PdL*). Sì, però di fronte all'attuale emergenza economica, di cui anche lei ha parlato, è chiaro che bisogna imporre un *cap*. È chiaro che anche per gli artisti non si possono prevedere compensi esorbitanti. Credo sia importante, e anche eticamente giusto, porre un limite a queste situazioni.

CAPPON. Certamente, e questo fa parte dei nostri comportamenti quotidiani. Non a caso recentemente – mi pare di averlo citato nella mia introduzione – abbiamo avuto una serie di incontri con i principali agenti e produttori del mondo artistico, preannunciando che intendiamo portare avanti questa politica. È chiaro che una politica di questo genere, poiché non possiamo fare operazioni di cartello, è meno facile quando si fa parte di un mondo competitivo, perché se noi dovessimo rinunciare ad alcuni grandi artisti, per esempio Fiorello tanto per andare in campo non politico, non credo che sarebbe considerato un successo per il servizio pubblico. È chiaro che Fiorello non è gratis, così come è chiaro che la qualità si paga. Quanto la si debba pagare è una scelta che può spettare al Parlamento; si può tranquillamente ridimensionare quello che possiamo o meno fare, ma nel momento in cui si pongono dei limiti quantitativi, questo non limita i compensi, ma piuttosto il nostro ambito di attività, perché l'artista importante non abbassa le sue pretese per venire a lavorare in RAI, va semplicemente da un'altra parte. Ciò significa semplicemente che noi dovremmo utilizzare – e può essere anche una scelta – persone meno pagate dal mercato, magari altrettanto brave, ma non certamente le più brillanti e le più conosciute.

Come avevo detto all'inizio la questione è questa: il servizio pubblico, comunque lo si consideri, con quali mezzi, con quali strumenti, con quali procedure e norme affronta il mondo moderno, il digitale, il cambiamento: con quelli di un'impresa (ambiente in cui è immerso), o con quelli di un'amministrazione? È una scelta che comporta risultati diversi.

LAINATI (*PdL*). Vorrei ricordare al presidente Petruccioli e al direttore Cappon che nella scorsa legislatura, come il presidente Landolfi immagino ricorderà bene, un Gruppo parlamentare, che peraltro sosteneva il governo Prodi, cioè l'Udeur, in questa Commissione reiterò più volte, anche con il sostegno del sottoscritto, del capogruppo di AN Butti e, se non ricordo male, del rappresentante della Rosa nel Pugno, l'onorevole Beltrandi, la richiesta – con atto di sindacato ispettivo, facoltà che immagino sarà istituita nuovamente – di sapere quale fosse il compenso, anzi, alla luce di quello che si è saputo dopo, quali fossero i compensi, dell'ex onorevole Santoro. Il dottor Malesani, molto cortesemente, venne in questa sede e illustrò i diversi rapporti contrattuali di Santoro con la RAI.

Alla luce di questa vicenda, verificatasi un anno fa, vorrei farvi notare che la richiesta di conoscere quanto guadagna Travaglio fatta dall'onorevole Santelli si manifesterà anche nella forma del sindacato ispettivo,

per cui sarà formale, così come saranno formali molte altre richieste che verranno rivolte al presidente e al direttore generale della RAI.

PETRUCCIOLI. Onorevole Lainati, ricordo benissimo il caso. Le richieste di un Gruppo, o di più Gruppi e così via, fino a che la Commissione non dà luogo ad un atto di indirizzo, non sono atti di indirizzo.

Per quel che riguarda la pubblicazione dei dati, ricordo benissimo di aver detto già nella seduta precedente che la RAI rende pubblici i dati anche dei singoli contratti quando trasferisce la sua contabilità alla Corte dei conti. A prescindere da questo obbligo previsto dalla legge, per quel che riguarda l'obbligo di pubblicare i dati, novità contenuta nella legge finanziaria, ci stavamo predisponendo a farlo, ma la nuova maggioranza, il nuovo Governo, ha sospeso l'esecutività della norma in vista di un successivo regolamento. Pertanto siamo in attesa; se ci sarà un obbligo in tal senso, metteremo i dati *on line*, ma fino a che tale obbligo non esiste non possiamo fare altro.

CAPPON. Personalmente provengo da una cultura d'impresa, quindi ho un mio punto di vista, ma certamente abbiamo un obbligo anche morale, rispetto alla situazione attuale, di fare attenzione, per quanto possibile, ai costi e all'efficienza della gestione. Faccio presente che sui diritti sportivi, negli ultimi investimenti, abbiamo ridotto del 50 per cento il costo dell'acquisizione dei diritti. Sto parlando di Champions League, Campionato di serie A e Coppa Italia insieme, che corrispondono a circa 65 milioni di euro risparmiati rispetto ai precedenti contratti. Anche questo mi pare un segno di serietà nei confronti non dico del Paese, ma certamente del sistema industriale di riferimento, quando alcuni compensi avevano raggiunto, anche in quel settore, livelli secondo noi assolutamente non coerenti rispetto all'effettiva potenzialità del mercato.

Ciò fa parte di una linea che quotidianamente cerchiamo di portare avanti, naturalmente con le difficoltà che questo comporta. Come ho detto anche nella relazione, in alcuni casi abbiamo ridotto i compensi, non per tutti ovviamente, perché alcuni artisti sono strategici. Le esclusive poi, cioè i compensi garantiti a prescindere dall'impegno, erano circa 200 e sono state ridotte a 40, quindi credo che l'operazione sia in corso. Certamente c'è ancora da fare, come sempre, ma l'impegno su questo è assoluto e anche, personalmente, molto determinato.

Il contributo che possiamo dare alla Commissione è anche di conoscenza. È stato detto da qualcuno, quando si parlava di grandi temi, di sviluppo del servizio pubblico, che dovremmo essere noi con la competenza che abbiamo a fornire alcuni elementi, qualora ci sia, ovviamente, desiderio di conoscerli. Abbiamo più volte segnalato alcuni punti chiave per valutare le prospettive e lo sviluppo del servizio pubblico.

Questa è la prima occasione nella nuova legislatura, ma più volte ho detto che, a mio avviso, le regole di *governance* dell'azienda non sono adeguate alla situazione attuale, dal punto di vista dei limiti, dei poteri, della regolamentazione interna e quant'altro. Non sono regole che consen-

tono di gestire un'azienda di queste dimensioni in questo momento di passaggio alla «modernità».

Quanto al tema dello *status* giuridico dell'azienda, al di là della scelta di fare o non fare una gara europea, che in alcuni casi vuol dire sei mesi di tempo (nel progetto della digitalizzazione di *news* si sono persi otto mesi per via della questione della gara europea), esiste una situazione di incertezza che non è solo nostra. I nostri collaboratori non sanno se stanno operando secondo il diritto privato o secondo quello pubblico, se hanno responsabilità contabile o meno. Credo invece che abbiano il diritto di sapere qual è la loro responsabilità.

Il tema delle risorse è oggetto di dibattito in tutta Europa, basti pensare a quanto sta accadendo in Francia. È una questione che abbiamo posto affermando che la via maestra in Europa è certamente rappresentata dalle risorse pubbliche. Sono convinto di questo perché anche il problema della qualità, da voi sollevato, è inevitabilmente collegato alle modalità di raccolta delle risorse. Non si può giudicare la RAI da mezz'ora di trasmissioni del sabato sera; in quel caso siamo probabilmente sovrapponibili a Mediaset perché quella è la mezz'ora, o l'ora e mezza, in cui raccogliamo pubblicità. Però tutto il resto della nostra offerta, tutta la gamma di orari, di proposte, di piattaforme, altri non ce l'hanno. Certamente meno dipenderemo dalla pubblicità e maggiore sarà la possibilità di un'offerta distintiva e diversa da quella della televisione commerciale. Da questo punto di vista, sebbene le forme possano essere tante, e noi ne abbiamo proposte alcune, questa è la strada.

Quanto al tema della qualità, concetto anche soggettivo, credo francamente si possa affermare che il panorama dell'offerta televisiva non sarebbe lo stesso in Italia senza la RAI, in termini di completezza e varietà; ovviamente con tutti i limiti del caso, considerando il meglio e il peggio della programmazione. Ritengo che la RAI rappresenti comunque un punto di riferimento importante per il cittadino italiano perché avere, ad esempio, la possibilità di vedere gratuitamente i grandi eventi sportivi che ho citato poc'anzi è diverso dal doverli pagare. Non è un elemento di poco conto, anche in termini di servizio.

Da questo punto di vista credo si possa discutere della qualità, considerando però che ancora oggi il 45 per cento dei cittadini che si mettono davanti al televisore la sera sceglie la RAI. Anche in Sardegna, dove tutti possono usufruire del digitale terrestre e quindi di un'offerta maggiore, si continua a scegliere la RAI.

BUTTI (*PdL*). Migliora addirittura!

CAPPON. È un dato ancora da consolidare. Poiché ho rispetto per i comportamenti dei miei concittadini, penso che fare questa scelta non sia per tutti un errore.

L'ultima notazione riguarda le polemiche sorte dopo la messa in onda del film «I segreti di Brokeback Mountain», trasmesso poche sere fa su RAIDUE. Quasi sempre siamo oggetto di discussioni di carattere pole-

mico, mi piacerebbe però che ogni tanto fossero fondate su elementi di conoscenza fattuale oltre che su punti di vista legittimamente diversi. Siamo stati accusati di censura nei confronti del suddetto film e l'episodio ha avuto una vasta eco. Pochissime ore dopo abbiamo emanato un lungo comunicato per spiegare puntualmente l'intera vicenda in termini assolutamente tecnici e siamo stati totalmente ignorati! Si continua a parlare di una censura RAI che non è mai esistita. Mi piacerebbe che sui temi dell'azienda si discutesse partendo anche da ciò che rappresentiamo, da quello che possiamo realmente dire e dare in termini di informazione. Non so se ho dimenticato qualcosa.

BUTTI (*PdL*). Sì, direttore, ha dimenticato di dirci qualcosa su Radio RAI.

PETRUCCIOLI. Possiamo lasciare alla Commissione tutta la documentazione relativa, vale a dire i dati di ascolto di Radio RAI relativi al 2008. Comunque vorrei ricordare che la pubblicità alla radio sta aumentando. (*Il dottor Cappon consegna agli atti della Commissione il documento citato*).

PRESIDENTE. Acquisiamo agli atti della Commissione la documentazione testé fornita, che al termine della seduta sarà inviata a tutti i Commissari. Credo che in futuro taluni argomenti dovranno essere oggetto di discussione all'interno della Commissione con l'eventuale licenziamento di alcune risoluzioni.

Desidero ringraziare il presidente Petruccioli e il direttore generale Cappon. In queste tre sedute il dibattito è stato particolarmente ampio e articolato e ha posto le basi affinché il primo obiettivo si possa considerare raggiunto: dobbiamo conoscere per poter vigilare e, a mio avviso, ci sono state fornite alcune notizie particolarmente importanti.

Dichiaro concluso il dibattito sulle comunicazioni del presidente e del direttore generale della RAI.

I lavori terminano alle ore 14,50.

